

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VII - Num. 10

OTTOBRE 1929 (VII)

C. C. Postale



ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



AVVISO

I NOSTRI FEDELI ABBONATI E AMICI sono pregati di pensare fin d'ora alla rinnovazione dell'Abbonamento pel 1930 tenendo presente che la quota è di L. 6,20 per l'abbonamento ordinario (per l'estero L. 10) e L. 10 per l'abbonamento sostenitore (per l'Estero L. 15).



Ricordiamo a tutti, Istituti e Privati, che gli abbonamenti a GIOVENTÙ MISSIONARIA vanno inviati esclusivamente all'Amministrazione del Periodico in Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109) e non altrove; e che farceli pervenire pel tramite di Librerie, di Periodici, di Uffici estranei, ecc., è un inconveniente grave per noi e un danno per gli stessi abbonati.



L'Amministrazione poi non assume responsabilità di nessun genere se non di fronte ai propri abbonati diretti.



SOMMARIO: Festa di Maria Ausiliatrice. — Dalle Lettere dei Missionari. — Dai Campi Missionari: Compagnia di S. Luigi e Piccolo Clero di Miyazaki. — I nostri più cari amici. — Man Yet. — Caterina. — Nella Tribù degli Esquiats. — Episodi missionari. — Viaggio alle Missioni Orientali. — La casa giapponese. — La cremazione del re di Sohra. — Chiacchierate indiane. — Idee e realtà.

FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

Degno coronamento del mese di Maggio celebrato con devozione dalle varie Comunità di Shiu-Chow, riuscì la Festa di Maria Ausiliatrice. In questi ultimi giorni fervevano i preparativi: nelle scuole e nello studio era un lavoro intenso da parte dei giovani per preparare gli artistici lampioncini che dovevano servire per la processione e per l'illuminazione. Era veramente interessante il vedere con quanta pazienza e buon gusto lavorassero e quanta cura mettersero nello scegliere le iscrizioni da apporvi sopra, desiderando ciascuno che quel lume che doveva consumarsi in onore della Vergine, fosse l'espressione di una preghiera uscita dal cuore.

Le funzioni del giorno furono tutte devote, solenni ed i giovani alunni vi parteciparono col più vivo entusiasmo.

Ma la particolarità della festa di quest'anno s'ebbe alla sera. Per la prima volta la statua della nostra celeste Ausiliatrice fu portata in processione nei cortili della Casa. Alle sette dopo il Santo Rosario ed un bel discorso di D. Ricaldone in cui con una chiara sintesi, rievocò i principali fatti della storia ecclesiastica riguardanti la protezione della Madonna sul popolo cristiano, cominciò il corteo. I cortili e le case adornati con archi, bandiere ed un gran numero di lampioncini, presentavano un colpo d'occhio veramente bello. Preceduta dalle educande delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dagli alunni del Col-

legio D. Bosco (ognuno recando in mano il suo *flambeau*) la Madonna passò benedicendo fra i canti e le preghiere.

Nel giardino il corteo si fermò e la statua della Vergine fu deposta su di un altare che le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano preparato con arte ed amore. Monsignore indirizzò a tutti i cristiani e ai pagani, che in buon numero assistevano alla processione, la sua parola invitando tutti a mettersi con fiducia sotto la protezione della Madonna assicurando in suo nome la pace e la tranquillità. Fu una giornata di preghiere e di gioia comune. Ma la Madonna volle che proprio tutti i suoi figli fossero completamente contenti. Anche i nostri amici della scuola di Ho-Si presero parte alla processione, avendo ottenuto un'eccezione alla legge che in questi giorni proibiva il passaggio del fiume dopo le sei.

Sul far della sera poi giunse la notizia dell'imminente arrivo dei soldati. Questa notizia dissipò l'incubo che da parecchi giorni pesava un po' sull'animo di tutti: da 17 giorni infatti la città era completamente priva di truppe che in caso di pericolo potessero difenderla.

Oh venga presto il giorno in cui alla nostra celeste Ausiliatrice possiamo tributare gli onori del trionfo, non soltanto fra le mura della nostra casa, ma nelle pubbliche vie.

Un missionario salesiano.



DALLE LETTERE DEI MISSIONARI

Consolazioni Missionarie.

(Da una lettera alla Madre Generale delle Figlie di M. A.).

Quest'anno ho avuto la consolazione di preparare alla morte due vecchiette: un'italiana ed una tedesca; quest'ultima era protestante, ma quattro anni fa ebbe la sorte di ricevere il santo Battesimo rendendosi cattolica. Ora ha fatto una morte invidiabile, godendo in mezzo alle sofferenze indicibili qualche cosa della pace e della gioia del Paradiso. L'avesse veduta dopo di aver ricevuto il santo Viatico!... Come ringraziamento, non cessava dal ripetere: « Gesù! Gesù! », dieci, venti volte di seguito. Bastava che le parlassi di Gesù perchè, piena di consolazione, mi prendeva la mano, me la stringeva forte forte e non cessava dal mostrarmi la sua gratitudine. Nel recitare l'*Ave Maria*, quando si giungeva alle parole: « prega per noi, peccatori... » le lagrime sgorgavano da' suoi occhi, rivelando ai presenti i sentimenti di fede e di amore che riempivano l'anima sua.

Se il poter condurre a Gesù un'anima riempie di tanto conforto il nostro cuore, quale non sarà la gioia del Suo Divino al ricevere tra le sue braccia di Padre le pecorelle smarrite, che Gli costarono tutto il Preziosissimo suo Sangue?!... Preghi per noi, affinchè possiamo essere degne della nobile missione alla quale il Signore ci ha elette, e colla nostra, possiamo guadagnarli tutte le anime che ci avvicina!...

Rawson.

Sr. EMILIA BOTTER
Figlia di M. A.

In onore

del Beato Don Bosco.

Puerto Napégué, Giugno 1929.

Anche dall'incipiente Missione del *Chaco Paraguayo* cominciano a giungere alcune notizie dei primi frutti che spuntano dai sacrifici e dallo zelo delle care Missionarie. Esse hanno la cura della Missione nella parte materiale, aiutate dalle Indie che si van formando al lavoro e agli uffici di casa, sotto l'assistenza delle Suore. Si prendono il pensiero dei malati, fanno scuola alle bambine e fanciulle e dispensano l'istruzione religiosa anche alle donne: Sono già riuscite ad aprire un piccolo laboratorio per le giovani e le donne che desiderano approfittarne; per tal modo se le fanno amiche, alcune sono già abbastanza abili nel cucito e nella confezione delle loro vesti e viene reso facile il modo di istruirle meglio nella santa Religione e di prepararle a ricevere bene i santi Sacramenti.

Anche nella Missione si volle festeggiare la glorificazione del Beato Padre D. Bosco; e il giorno 2 giugno, mentre nella Capitale del mondo cattolico si osannava al nuovo Beato, la Missione del Chaco risuonava di canti e di musiche in onore suo e si svolgeva una cara ed entusiastica accademia, nella quale 5 indigeni diedero il primo saggio della loro valentia.



C 842



DAI CAMPI MISSIONARI

Compagnia di S. Luigi e Piccolo Clero di Miyazaki.

Hanno due anni di vita. Il primo drappello che fondò la Compagnia di S. Luigi, forte di 20 soci, fu accettato e benedetto dal Sig. D. Ricaldone. L'associazione del « Piccolo Clero » sorse poco dopo di mezzo a loro.

In due anni le due associazioni quasi gemelle raddoppiarono i loro soci, e, quel che è più, la loro pietà è divenuta ammirabile,

degnata di essere proposta ad esempio, testimonianza eloquente della bontà dei mezzi educativi del Beato D. Bosco.

La consolante realtà prende inoltre tanto maggior rilievo se si pensa che, prima che sorgessero queste due associazioni, lavoravamo con poco o niun profitto per invogliare questi cari fanciulli alla pietà, alla frequenza dei Sacramenti, allo studio del catechismo,



Miyazaki — Compagnia di S. Luigi e Piccolo Clero.

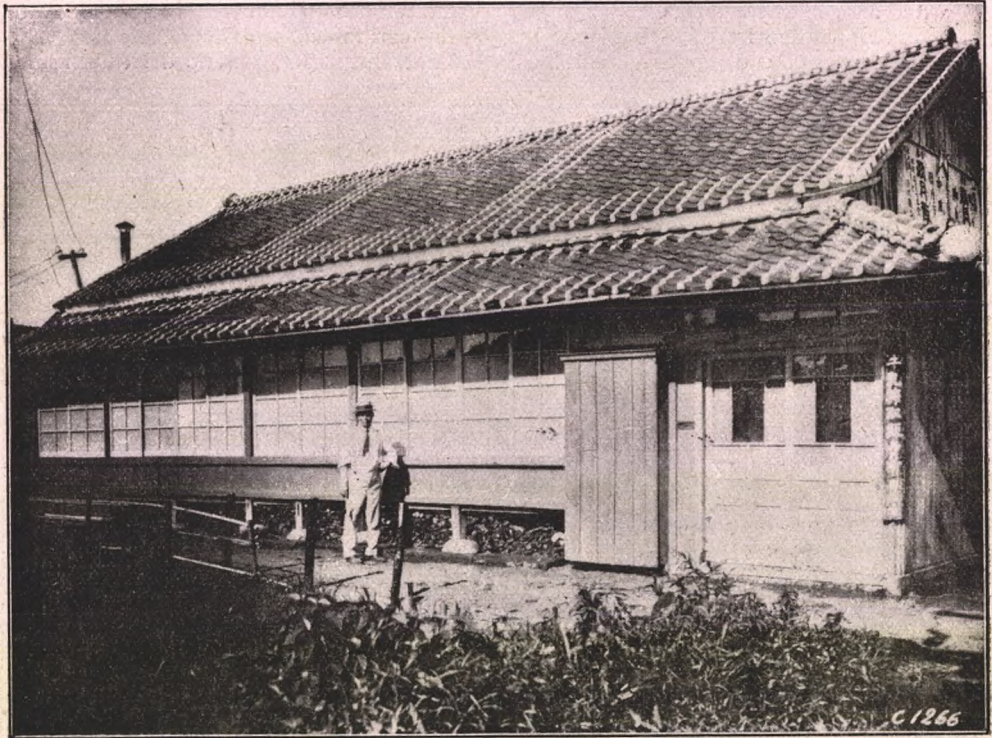
per avere un ascendente nella loro formazione. Qualche volta si aveva l'impressione di tentare l'impossibile.

Ma questa specie di scoraggiamento fu la salvezza. Fu allora infatti che cercai di rendermi familiari gli insegnamenti e gli esempi di D. Bosco nel promuovere e coltivare le Compagnie religiose da cui tanto egli si riprometteva per la formazione spirituale di noi fanciulli. Cosa ammirabile! Pian piano l'animo di questi fanciulli spensierati, un po' superbi, non poco disubbidienti, spesso capricciosi, andò polarizzandosi verso qualche cosa di nuovo nella loro vita: il soprannaturale. E da allora le cose vennero da sè.

Hanno acquistato un gusto spiccatissimo alle funzioni di chiesa; sospendere qualcuno dal servire la santa Messa, è una punizione efficacissima. Avendo chiesto ad uno che cedesse il suo turno di servizio a un novellino perchè imparasse bene le cerimonie, quello, tutto mortificato rispose: « Il servir Messa è il mio più gran piacere ».

Nelle funzioni solenni è edificante vedere il clero al completo compiere con grande esattezza e serietà tutte le cerimonie.

La Compagnia di S. Luigi, ha già al suo attivo gli Esercizi Spirituali annuali in preparazione alla festa sociale; diverse gare catechistiche, due conferenze settimanali, iniziative varie. Ma dove rifugge il progresso nella pietà, è la confessione settimanale, la Comunione frequente e, per alcuni, quotidiana. Quasi tutti han compiuto la pratica dei nove venerdì. Inoltre, ogni mattina dai 15 ai 20 fanciulli assistono divotamente alla Messa. E ciò con grave sacrificio, avendo quasi tutti da percorrere non meno di mezz'ora di cammino per giungere alla chiesa; tornati a casa per la colazione, devono poi ripartire per andare a scuola. Ciò in inverno come in estate; anche quando piove, anche quando è freddo intenso; al buio. Bravi fanciulli! Due anni fa ci domandavamo: come faremo per infervorare un po' questi fanciulli?! Ora, più d'una volta, al vederli in chiesa così numerosi, ordinati, col loro libro di preghiere e la corona del Rosario alternativamente in mano, ci domandiamo: chi dà a questi fanciulli tanto buon volere? La risposta è evidente: il Beato D. Bosco vive nelle sue istituzioni, e conduce ancora, egli, le anime a saziarsi all'amore di Gesù.



Miyazaki — La casa del Sig. Tonari Ciugi.

Ma fiori ancora più belli e profumati ci ripromettiamo di cogliere in questo giardino. Vi sono molti segni manifesti di vocazioni sacerdotali. Più di uno ha un desiderio intenso di divenir sacerdote per convertire i suoi connazionali. Sanno che in Italia sono tutti cattolici, che vi sono circa centomila sacerdoti, e provano tutta l'amarezza che

il loro Gran Giappone sia in ciò tanto inferiore a noi.

Ma non rivalità di razza, bensì l'amore a Gesù che fin d'ora arde in questi piccoli cuori, condurrà molti di questi fanciulli, speriamo, alle sublimi vette del sacerdozio.

Domando preghiere a questo fine.

D. ANTONIO CAVOLI.

I NOSTRI PIÙ CARI AMICI.

Se in ogni missione si vuol riuscire a fare qualche cosa di bene nel campo spirituale e materiale occorre servirsi dell'opera di indigeni giudiziosi, operosi e buoni. Per quanto il missionario possa avere entrate, conoscere bene la lingua, non può mai avere, specie nel campo materiale, quei numeri, che giuocati a meraviglia dagli abitatori del luogo e rivolti a vantaggio della missione, diventano mezzi efficacissimi di bene. Alla nostra presa di possesso della missione questo pure ci siamo proposti, di organizzare le forze che avevamo a disposizione tra i nostri cristiani, cominciando dai padri di famiglia. Li riunimmo in associazione ed è davvero consolante il lavoro che specialmente alcuni di loro fanno a vantaggio della missione.

Eccovi ad esempio il Presidente dell'Unione Padri di famiglia di Miyazaki, il Sig. Tonari Ciugi. Osservatelo nel suo elegante vestito alla giapponese; osservatelo nel sorriso suo bonario e furbo, così tipico e naturale nei giapponesi. Miratelo di fianco alla sua casa vestito all'europea, e date una occhiata anche alla sua casa in perfetto stile giapponese, ampia, ariosa, che ha ospitato tante persone che si rivolgono per soccorso, per consiglio a questo bravo signore; casa ospitale anche per i figli di D. Bosco che hanno per mezzo suo tenuto conferenze di propaganda; casa che dà lavoro a tanti bravi giovinotti. Il Sig. Tonari ha molte vacche, essendo egli uno dei massimi fornitori del latte per la città di Miyazaki — una bellissima razza anche per merito suo si viene moltiplicando in Giappone — e per questo suo lavoro conta preziose conoscenze che sfrutta a vantaggio anche della missione.

È stato vari anni nell'America del Nord e porta insieme alla calma operosa del giapponese, l'idea larga e pratica di chi ha viaggiato all'estero, con un corredo di soda istruzione religiosa e professionale.



Il Sig. Tonari Ciugi.

È dunque un uomo prezioso sotto ogni punto di vista ed i Salesiani non possono non tributargli i sensi della loro stima e della loro riconoscenza, e vogliono additarlo anche alla stima e alla riconoscenza della famiglia di *Gioventù Missionaria*. Amici della Missione del Giappone, pregate per questo nostro benefattore, per la sua famiglia (cinque figliuoli), per la prosperità della sua azienda e perchè il Signore gli conceda forza ed operosità per il bene della Missione.

D. V. CIMATTI.

MAN YET

Un neonato; quale gioia in famiglia, che festa, quanto interessamento!

Il battesimo raccoglie attorno alla culla parenti ed amici, che si sentono quasi più giovani nello stringersi fra le braccia il nuovo rampollo, che viene ad intensificare la nostra vita.

In Cina invece, fra pagani, niente di tutto questo; cioè trovate pure un accorrere di gente, calorose dimostrazioni, ma con una immensa differenza.

I primi giorni del bambino passano inosservati: spesso la povera madre è abbandonata a se stessa nel momento più critico e deve aggiustarsi da sè.

Giorni interi rimane sconosciuta la nascita del bambino, specie in famiglie superstiziose e fanatiche. Certe donne vogliono prima conoscere l'esito del parto e sentire dagli indovini l'avvenire della piccola creatura. Un responso sfavorevole può por-

tare all'abbandono del bambino, che morrà se non capiterà a caso la Suora o la catechista a salvarlo.

Se il primogenito fosse una femmina, segnerebbe sfortunato matrimonio: *Pai Ku Fo* (fallimento), esclamerebbero in famiglia e fuori.

Giorni fa il governatore della provincia del Shensi, *Ten Tehang Yas*, in un discorso alla Scuola Normale Femminile di Sianfu, diceva precisamente: *Infelicamente la donna nel nostro paese - finora - è considerata quasi come inutile. La nascita d'un bambino è una gran festa per la famiglia, mentre la nascita d'una bambina è tenuta come una disgrazia per la famiglia ed un'onta per la madre.*

Per avere un maschietto, le donzelle si votano alla Dea *Kun Yim* e vanno a fare i loro sacrifici alle pagode. Certune, anzi, comprano subito nei primi giorni di matrimonio, una bambina, che sarà la sposina del nascituro, e credono che egli non possa mancare, essendovi già la moglietta pronta!

Succede invece, non poche volte, tutto il contrario: non si hanno che bambine, con grande avversione, spavento ed ira dei genitori, i quali si credono in disgrazia dei *Poi Sat* (idoli).

Proprio davanti alla nostra residenza di Chi Hing abita una famiglia, convertita da poco, e veramente non protetta dai *Poi Sat*. La ragazza maggiore, di otto anni circa, entrava spesso in casa, portandosi sul dorso, alla moda caratteristica cinese, un vispo maschietto.

— Porti il fratellino? — le domandai un giorno.

— No, rispose, è il mio *Lau Kong* (sposo).

Alla povera famiglia del *Sien Vun* era precisamente avvenuto il contrario di quanto bramava: tre bambine di seguito; e quando arrivò il sospirato, la moglietta aveva già otto anni e poté allevarselo essa stessa!

Il nuovo governo Nazionale, *Ke Min Tong*, con leggi moderne e categoriche, va distruggendo queste esiziali superstizioni e barbari costumi, e si sforza di iniziare una nuova era.

Ma gli amici lettori vanno indagando su quel misterioso MAN YET ed insisteranno per averne spiegazione.

Man Yet è la festa, diremmo così, del battesimo pagano in Cina. Solo quando il bambino ha compiuto il mese (*man yet*) accor-



Donna cinese con bambino.

rono i parenti e gli amici per le felicitazioni e pel gran pranzo allestito — *Yet Cin* (mese banchetto), che si accosta, per sontuosità e sfarzo, a quello delle nozze *Sin-Neong Cin* (sposa banchetto).

Intervengono in maggioranza le donne; felicissime quelle che possono portarsi sulle spalle qualche maschietto. I discorsi sono facili ad immaginarsi ed anche il fracasso, quando si pensa che sono cinquanta o cento comari attorno ad un bambino.

Più interessanti invece sono i doni e le cerimonie che si compiono in questo giorno.

Ogni parente, i più stretti specialmente, vogliono in persona porre al collo, al braccio od al piedino del festeggiato i loro sacri amuleti, i talismani, le mascottes, come si direbbe costì! E guai se tutto dovesse mettersi addosso del fortunato; ne rimarrebbe soffocato.

La cuffietta, però, riccamente lavorata, dev'essere adorna d'una corona di *sapeche* (centesimi), augurio di ricchezza, e portare alcuni piccoli idoletti d'oro od argento secondo la condizione dei donatori.

Al collo pendono amuleti, idoli e *sapeche*. Al braccio collane e specie di corone; ed ai piedi, brillanti catene attorcigliate alle gambette sono chiuse da lucchetti volgari o dorati.

Anche le catene; sicuro, affinché non possa scappare, non solo fisicamente quando sarà cresciuto, ma specie moralmente; cioè rimanga affezionato, ubbidiente ed attaccato ai genitori ed alle tradizioni domestiche.

Il gran pranzo ha luogo nel pomeriggio, ma prima devesi religiosamente compiere la funzione del *Tei Teu* (tosare il capo). Anche questa è strana assai, eppure al compiersi del mese è un rito inesorabile.

Ben tosato in tal giorno — ultimo della luna od il primo — avrà certo lunga e folta capigliatura e crescerà sano e robusto.

Si chiama espressamente un barbiere, cui si serve una refezione a parte, e gli si dà una paga nella quale entra pure la superstizione. Egli riceve, in generale, *sessanta* o *novanta* centesimi di dollaro. Sessanta, perchè il carattere *Lok* ha suono uguale a quello di *Lok Tsenk* che significa dignità, cariche ed onori; *novanta*, perchè il carattere *Kiu* ha pure significato di longevità.

Fra tanti doni il bimbo s'addormenta sognando l'avvenire, mentre lo stuolo delle festanti s'assidono a mensa; si può chiamare veramente il pranzo delle madri, giacchè quasi solo per esse è imbandito.

In qualche famiglia s'attende anche il Man Yet per l'imposizione del nome, ma



Barbiere cinese.

ordinariamente lo impongono prima e senza speciali cerimonie.

Il silenzio è ormai tornato attorno alla culla (che è un cesto, vere culle non si conoscono) e la madre col cuore ancor pieno di santa emozione va scrutando ansiosa l'avvenire, augurandosi l'avveramento di tanti voti.

E se il bimbo morisse? Qual cambiamento di scena!

Così avvenne ad un nostro vicino. Il Man Yet era stato solennizzato con grande sfarzo. Una dozzina di tavole imbandite, doni innumerevoli ed auguri senza fine. Compivano i quaranta giorni ed ecco che il bimbo perde l'appetito; tosse, convulsioni l'assalgono con febbre intermittente. Dottori cinesi ed europei non riuscirono ad arrestare il male. Anche Suor Maria fu chiamata e si guadagnò la stima della famiglia. Il bambino però peggiorava sempre ed i genitori non ressero al dolore di vederlo morire in casa. Pregarono Sr. Maria a riceverlo nella S. Infanzia ed essa l'accolse con gioia. Il bimbo visse alcuni giorni ancora. I parenti venivano a prender notizie ma non volevan vederlo. Fu battezzato e si compose nel lettino come un angioletto. I parenti diedero il necessario per la sepoltura che lasciarono a noi.

Fortunato *Luigino* che aveva guadagnato così il paradiso per sé e chissà non lo guadagni anche pei genitori.

Sac. GIOVANNI GUARGNA.

CATERINA

Storia di una fanciulla
~ assamese ~

Era rimasta orfana di madre fin dall'infanzia.

La madre colta da improvviso malore era spirata nella capanna senza aver conosciuto il perchè e il fine della sua esistenza: tutta la sua vita fu un vero tessuto di dolori.

La povera infelice morendo lasciava due creature: *Diar* di 4 anni e *Plilo* di due: *Diar* specialmente fu molto sfortunata. Malaticcia non ebbe mai l'affezione del padre dedito all'ubbbriachezza e al vizio: anzi ai pianti della piccina rispondeva col suo tono burbero e talora anche colle busse. Quelle due creaturine, dopo la morte della mamma, divennero un ingombro pel padre che amava scapricciarsi: per cui un bel giorno, preso tutto il suo avere, egli consegnò le piccine ad una sorella e se n'andò lontano.

La sorella fu poco da meno di lui; prese affetto per *Plilo*, perchè più viva e carina, ma distribuì senza parsimonia rimproveri e busse a *Diar* che le era pei suoi incomodi antipatica e fastidiosa. Finalmente stancatasi di lei non la ricevette più in casa che per la notte, dandole uno scarso nutrimento. E *Diar* perdette ancor più della poca salute che aveva.

Le cose duravano in questo stato da due anni, quando la zia, venuta a conoscenza del nostro orfanotrofio di Joway, fece domanda perchè vi fossero accolte le due nipotine che ormai cominciavano a gravare sul suo bilancio. Un mattino piovoso dell'ottobre quattro donne coi relativi gerli sostenuti alla fronte comparvero alla Missione e ne trassero fuori le due gracili bambine, che al vedere le Suore cominciarono a strillare per la paura. Erano le due povere orfanelle.

Plilo la più piccola dall'occhio intelligente e vivo, dalla capigliatura nera e ricciuta, fremente di vivacità, si fece presto di casa e riscosse subito l'affetto e la simpatia delle compagne. *Diar* invece pallida, di indole taciturna, senza brio e senza forze, amava far vita a sè, sempre appartata dalle compagne e quasi insen-

sibile ai riguardi che le altre le usavano. Dal lato intellettuale poi si rivelava anche più deficiente: a scuola non fu possibile farle apprendere neppure le prime lettere dell'alfabeto: nel lavoro l'unica occupazione era far la calza lentamente ma con gusto. E dal suo angolo prescelto guardava tratto tratto le altre compagne e qualche volta loro sorrideva.

A forza di sollecitudini fu possibile prepararle entrambe al S. Battesimo che ricevettero il giorno dell'Immacolata, e insieme la Prima Comunione. *Plilo* ricevette il nome di *Luisa*: da quel giorno ha fatto continui progressi nello studio del catechismo, nel leggere e nello scrivere e nei lavori femminili. *Diar* ha preso il nome di *Caterina* ed è rimasta sempre allo stesso punto: l'unica cosa che si può dire abbia imparato furono le preghiere e le visite a Gesù Sacramentato, per le quali non esitò a sacrificare parte delle ricreazioni.

Ma l'angelo della morte aleggiava a lei dintorno e un dì recise lo stelo della sua vita e la trapiantò qual candido giglio nei giardini celesti. Serpeggiava in paese un morbo fatale, una specie di colera, dovuto alla stagione: prima ad esserne colpita fu una bimba di due anni, poi a quindici giorni di distanza fu la volta di *Caterina* e dopo poche ore spirava coi nomi di Gesù, di Maria e di S. Giuseppe sulle labbra.

Perchè l'infezione non si estendesse ad altre ed anche per togliere l'impressione alle altre orfanelle, fu d'uopo seppellirla presto: non avendo assi per fare la cassa, si dovette prendere le imposte delle finestre: poi, in mancanza del sacerdote, noi stesse eseguimmo la sepoltura accompagnandola con preghiere al Camposanto.

Là ora riposa con nove altri angioletti aspettando la finale risurrezione.

O nostra cara *Caterina*, prega per noi, per le tue compagne, per la missione che ti ha accolta e fa' che tantissime altre abbiano a trovare qui la fede, l'amore, la pace che tu hai trovato.

Sr. VALLINO INNOCENZA, F. di M. A.



NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS

(ROMANZO STORICO)

(NONA PUNTATA).

L'angoscia, lo spavento era in tutti e già pensavano ad abbandonare il campo: fu somma fortuna che P. Brabant giungesse in quel punto ad Esquiat.

La sua presenza, i suoi consigli, i suoi rimedi furono la salvezza della tribù. Altri quattro casi si verificarono ancora, e tutti i colpiti soccomberono; ma grazie alle prescrizioni igieniche del missionario il morbo non si estese.

Tra le vittime furono anche la moglie e una sorella di Matlakaw, chiamata *Oniki*. Il missionario le battezzò e aperse loro le porte del cielo. Prima a morire fu la moglie di Matlakaw, dopo poche ore di sofferenza.

Quella stessa sera un bravo ragazzo, figlio di Kekaus, avvicinò quasi di nascosto il missionario e con tutto l'affanno del suo cuore generoso gli disse:

— Padre, guardati da Matlakaw... egli ti odia. Ho sentito, passando presso la sua tenda, che egli imprecaava contro di te, come fossi la causa della morte della moglie sua: ha profferito terribili minacce a tuo danno...

— Minaccie?! e di che?

— Di morte. Temi, Padre, la vendetta di Matlakaw... egli ha una serpe in cuore!

— Stai tranquillo. Tu sei un po' fantastico, ragazzo mio; pure ti ringrazio dell'avviso che mi hai dato.

P. Brabant non dette gran peso alle parole del ragazzo, tuttavia non riposò

tranquillo. Pensando a Matlakaw gli sembrava di vedere nel suo contegno indifferente, apatico qualche cosa che aveva l'aria di una segreta avversione verso di lui. Il mattino seguente, appena celebrata la messa, fu alla tenda del capo per visitarlo e confortare Oniki, colpita dal morbo.

Matlakaw era cupo; tuttavia accolse il Padre col sorriso sulle labbra e andò a sedersi presso il giaciglio della sorella inferma. Il missionario lo chiamò fuori della tenda, e l'esortò a non esporsi leggermente al pericolo del morbo; lo pregò di tenersi lontano dalla sorella e costruirsi un'altra capanna a 20 passi di distanza.

Il testardo non volle arrendersi alle esortazioni del missionario. Questi, desiderando ad ogni costo giovargli, lo pregò di voler passare almeno la notte, insieme col vecchio padre alla sua residenza, che avrebbe messo volentieri a disposizione: entrambi accettarono. Il buon Padre colse quell'occasione per ribadire a entrambi i consigli d'igiene che gli sembrarono più opportuni e per tentar di risvegliare in quei cuori un po' di slancio per la vita cristiana che molti della tribù già avevano incominciato a vivere con gioia. Entrambi si studiarono colle loro risposte di convincere il missionario che erano disposti a fare quanto egli desiderava: però Matlakaw non smise quell'aria cupa che aveva e restò sempre sopra pensiero. Il missio-

nario non s'impressionò soverchiamente di quello stato d'animo, ritenendolo effetto della morte della moglie e di quella prossima di Oniki. Non c'era da illudersi: anche questa sarebbe perita vittima del morbo. Morì di fatti quel giorno con una rassegnazione edificante nel sopportare per amore di Dio i suoi dolori.

Rimaneva superstite *Suhiki*: docilissima ai consigli del missionario essa si era allontanata dal campo e andata presso un parente di una vicina tribù, conducendo seco il piccolo Kethaw, figlio di Matlakaw. Il padre per salvarlo si era rassegnato alla sua lontananza.

Il giorno seguente alla morte di Oniki, di buon mattino il P. Brabant entrava nel campo per visitare una donna inferma. Sulla porta della chiesa egli scorse Matlakaw seduto col capo fra le mani: lo salutò avvicinandolo e gli chiese che avesse da starsene così meditando. Matlakaw sospirando rispose:

— Eh! Padre, con tante disgrazie che mi han colpito, perdo la testa... Ho bisogno di stordirmi. Padre, imprestami il tuo fucile per fare un giro di caccia: mi farebbe assai bene, distraendomi dal ricordo di tante brutte cose.

— Ben volentieri, disse il missionario togliendosi il fucile che aveva a tracolla; però sono spiacente di non avere qui delle cartucce...

— Ne ho io nella tenda, non preoccuparti.

Matlakaw prese il fucile e si avviò verso la sua dimora: il missionario proseguì per la sua strada, e dopo aver visitata l'ammalata, ritornò alla chiesa per celebrare. Aveva appena finito il Santo Sacrificio che gli si avvicinò un indiano dicendogli:

— Padre, Matlakaw mi manda ad avvertirti che si sente male e ti desidera.

P. Brabant fa un po' di ringraziamento e corre alla tenda del Capo: lo trova disteso sul giaciglio più cupo del solito e quasi stravolto; l'interroga sul male.... Matlakaw risponde accusando un malesere indefinibile, e il missionario lo conforta facendogli coraggio e rassicurandolo che è nulla.

— Va alla caccia... un giro per la selva ti farà bene...

— Sì, Padre,... dammi l'arma — e gli indicò il fucile appoggiato in un angolo.

Padre Brabant prese l'arma e gliela porse. Matlakaw, come l'ebbe nelle mani, la puntò al capo del missionario, il quale intuendo ad un tratto il pericolo, svìò colla mano la canna mentre partiva il colpo ferendosi alla mano gravemente. Egli corse al ruscello per lavarsi la ferita che gli bruciava acerbamente, ma nell'atto che si chinava sull'acqua udì dietro di sè partire un altro colpo e conficcarglisi nella schiena 26 pallini.

Non potè reggere al dolore e cadde svenuto.

X. - *La vendetta del missionario.*

Il 5 novembre 10 indiani Esquiats approdavano in canotto a Vittoria e si presentavano a Mons. Seghers. Il buon Vescovo appena seppe che erano i figli della prima missione che aveva fondato ad Esquiat, se li strinse al cuore e fece loro la più lieta accoglienza; ma si accorse subito che v'era in essi una profonda tristezza che troppo contrastava con la sua gioia, e fu costretto di chiedere loro che pena avessero.

Per tutta risposta trassero un piccolo notes e glielo porsero. Monsignore impallidì al presentimento di una sciagura, l'aprì avidamente e lesse due paginette intrise di sangue. La prima diceva:

— *Matlakaw mi ha tirato due fucilate.*

La seconda:

— *La piaga va in cancrena. Gli indiani sono assai buoni con me: notte e giorno la popolazione piange. Tre almeno di essi mi assistono: non li rimproverate: io sono riconoscente della bontà che hanno verso di me. Possa un altro prete rimpiazzarmi subito. È il voto del vostro prete morente*

BRABANT.

Seghers corse con quel documento in mano dal Governatore, che si mise immediatamente in comunicazione col capitano di una nave da guerra e l'indomani questa salpava per Esquiat con a bordo Mons. Seghers e i 10 indiani che avevano recato il messaggio del P. Brabant.

Ripigliamo il racconto di quanto si svolse in quei giorni ad Esquiat.

Appena Matlakaw consumò il nefando delitto, spari nel più folto della foresta.

P. Brabant riavutosi sotto lo spasimo delle sue ferite cercò di recarsi carpono alla sua casetta. La Provvidenza gli mandò incontro alcune donne che andavano ad attingere acqua al ruscello: al vedere il Padre in quello stato diedero l'allarme con alte strida e gli indiani sbucarono come per incanto dalle loro tende e in un attimo furono sul luogo con le armi in pugno.

Al conoscere ciò che era accaduto, tutti si intenerirono; chi piangeva, chi si rammaricava della sventura toccata al Padre. Intanto lo soccorsero trasportandolo in casa, lavandogli le ferite e alcuni volentieri si incaricarono di assisterlo giorno e notte.

Portati dalla loro natura essi pensarono subito agli autori del delitto per farne vendetta. Nessuno aveva assistito all'attentato e poteva precisare chi fosse l'assassino: il Padre su questo punto taceva. Ma ricordandosi che erano stati veduti alcuni indi Nouetsats presso l'accampamento, vennero presto nella persuasione che essi l'avessero assalito. E caldi com'erano di affetto pel loro missionario concertarono di inseguire i malvagi nella foresta e vendicare il barbaro delitto.

P. Brabant sentiva i loro discorsi e temendo non avessero a massacrare degli innocenti, con un cenno della mano impose silenzio e disse loro: — Miei cari figli, se voi mi amate non farete del male a nessuno... Chi mi ha ferito forse è lontano. È Matlakaw...

— Matlakaw?! — esclamarono tutti ad una voce sorpresi...

— Sì. Lui mi ha colpito con due fucilate e si è servito della mia arma che gli avevo imprestato. Io gli perdono di cuore... Voi però fate ora un'opera buona. Alcuni di voi corrano a Vittoria ad avvertire il Vescovo perchè possa rimpiazzarmi e abbiate qui un altro che continui l'opera mia.

E scrisse con la mano sinistra sulle due paginette del notes, affidandolo agli indiani che si erano offerti di compiacerlo. E con zelo meraviglioso dieci di quegli indiani saltati in canotto in cinque giorni

divorarono le 150 miglia che separavano Esquiat da Vittoria.

Quando gli indiani seppero che Matlakaw era stato l'autore del delitto, fremettero di sdegno: tutti i motivi di rancore verso di lui vennero a intorbidire la loro mente e ad offrir loro un appiglio per la vendetta. Ancora schiavi delle loro consuetudini corsero alla tenda di Matlakaw per impadronirsi del colpevole: non vi trovarono che il cadavere della sorella morta il giorno innanzi, e poco lungi, seduto sull'erba, il vecchio Tournissim in preda alla tristezza. Lo coprirono di insulti, lo legarono strettamente e mentre alcuni lo trascinarono all'abitazione del missionario, altri appiccavano il fuoco alla tenda del capo assassino che andò rapidamente distrutta, seppellendo il cadavere di *Oniki* sotto le rovine fumanti.

Per una terribile legge in uso tra gli indiani, tutta la famiglia d'un assassino doveva pagare per lui se egli sfuggiva alla giustizia della tribù: perciò dopo di essersi assicurati di Tournissim pensarono pure di avere nelle mani *Suhiki* e il piccolo *Ketchaw*. Alcuni indiani partirono subito per raggiungerli nel loro rifugio distante 9 miglia di là e ricondurli nell'accampamento: il di seguente anche l'infelice sorella e il figlio, legati, erano gettati con Tournissim nella piazza davanti alla casa del P. Brabant per essere giustiziati.

Che scena straziante! La buona *Suhiki* e il piccolo *Ketchaw* piangevano, gridavano, imploravano pietà, protestavano il loro amore pel missionario: solo Tournissim si manteneva cupo senza una parola che svelasse il suo sentimento.

P. Brabant all'udire le grida e i pianti pensò che qualcuno subisse qualche violenza per cagione della sua disgrazia e fu sulle spine. Ed ecco precipitarsi nella sua stanza un vecchio...

— Padre, tutto è pronto per vendicare l'offesa di Matlakaw. Egli è fuggito, ma pagheranno per lui Tournissim, *Suhiki* e *Ketchaw*. Sei tu contento? Ad un tuo cenno saranno sacrificati dai nostri coltelli e col loro sangue e colla loro vita laveranno il tuo sangue e pagheranno la tua vita.
(Continua).



Episodi Missionari



SCAMPATO PER MIRACOLO.

Un mio ex-catechista, impiegatosi nel dazio di confine a Tai Tong fu sorpreso da una banda di comunisti: non potendo fuggire ebbe appena il tempo di stracciare i registri e buttar via i timbri di gabelliere che venne preso e legato. Già stavano sommarariamente preparandosi a squartarlo come un cane degli imperialisti, e all'uopo gli avevano stracciato i vestiti sul petto e lo spingevano ad inginocchiarsi, mentre il poveretto non faceva che ripetere piangendo: — Sono un catechista dei Padri, lasciatemi!

Per fortuna un compare di chi stava per scannarlo frugando nelle tasche del povero uomo vi trovò la *corona*, il *libro delle preghiere* e un mio biglietto di visita. Presentando questi oggetti al collega sanguinario gli disse:

— Lascialo andare, è meglio non avere nè dare noie ai Padri della Missione da cui abbiamo sempre ricevuti benefizi.

E fu salvo!

Sac. U. DALMASSO, *Miss. Salesiano.*

IL BALLO NELL'ALTO SOLIMOES.

In quella regione e in altre ancora del Brasile non si conosce altra ricreazione, altro divertimento che il... ballo. La danza varia secondo il grado di civiltà, ma chiude inesorabilmente ogni festa civile e religiosa.

Le novene della SS. Trinità, dello Spirito Santo e dei Santi Protettori del luogo, fino a pochi anni fa erano — e sono tutt'ora in alcune regioni — 10 e più giorni di ballo continuo con un cerimoniale ridicolo e superstitioso. Si innalzava un palo altissimo tutto inforato, il «mastro»: era il principio della festa e l'ultima cerimonia era di abatterlo. La gente accorreva di lontano; civili e indigeni assistevano allo spettacolo cui prendevano parte uomini, donne e bambini. Quante stravaganze e indegnità frammischiavano agli atti di religione.

Perdura ancora il ballo nella notte di sabato e nella vigilia delle più importanti solennità e nelle novene dei santi Protet-

tori. Vi sono dei poveretti che fanno anche voto di invitare al ballo parenti ed amici dopo le poche orazioni di rito. Molti non possono concepire la recita del rosario o il canto delle litanie senza il ballo.

Ogni ballo poi è accompagnato da libagioni copiose di bevande inebrianti, per cui si può essere sicuri che tutte le feste hanno il loro sbocco in sborneie degradanti con tante altre immorali conseguenze.

(MASSAIA).

LA TIGRE E LA CARESTIA.

Il padre A. Cassia era appena entrato nel bazar di Mong Pok in Birmania che tre donne Kacin uscite da una casa seguirono il suo cavallo. Per via raccontarono che una donna Wa, trasformata in tigre per la carestia aveva sbranato 6 ragazzi: perciò la paura le aveva spinte a cercare la compagnia del missionario.

Questi però non credette tanto facilmente la storiella di una donna trasformata in autentica tigre. — Come può essere ciò — domandò ai cristiani del villaggio?

Gli narrarono due versioni del fatto. Alcuni dissero che tre donne Wa prive di nutrimento avevano raccolto qualche bacca e messa sul fuoco ad abbrustolire. Poi una delle donne ne mangiò: appena trangugiato il primo chicco, sentì un forte prurito, e cominciò a grattarsi. Con suo spavento vide spuntare sulla parte grattata il pelo di tigre; e le compagne la cacciarono fuori di casa a bastonate.

Altri raccontarono invece che tre donne affamate stavano presso il fuoco, sul quale abbrustolivano alcuni legumi. Una di esse uscì ad attingere acqua e, constatando al ritorno che le amiche avevano mangiato i legumi, s'irritò contro di esse e si graffiò per la bile. Graffiarsi e spuntare il pelo della tigre fu tutt'uno.

La leggenda scaturiva da una doppia realtà: una tigre aveva realmente sbranato 6 persone, ma una tigre reale — ed anche la terribile carestia affliggeva duramente il villaggio.

(LE MISSIONI CATTOLICHE).

Viaggio alle Missioni ~ ~ Orientali

(Da una corrispondenza alla
Madre Generale delle Figlie di M. A.)



Finalmente posso darle notizie dettagliate del nostro viaggio alle Missioni di Mendez e di Macas. Lo anticipammo di oltre un mese, per approfittare della preziosa compagnia di Mons. Comin, che si recava a Mendez prima di partire per l'Italia. Egli fu per noi il nostro angelo visibile.

Il viaggio fu ottimo, nonostante gl'innumerabili pericoli che lo accompagnano sempre. Dopo un giorno di cavalcatura, giunti al *Pan*, pittoresco paesello, comincia la strada tracciata e portata già a buon punto dai nostri bravi confratelli Salesiani. Prima non vi era, si può dire, ove posare il piede, ma ora, per opera encomiabilissima del Padre Albino, che lavorò faticosamente e indefessamente con un gruppo di operai indigeni, si è aperta una via, scavata tra rocce e dirupi, congiunta da solidi ponti per cui si va comodamente a cavallo verso Mendez.

Finchè si trattò di cavalcare la cosa andò bene, ma quando si dovette prendere la carrozza di S. Francesco fu ben diverso. Che passi, che precipizi orrendi!... Quante volte bisognò aggrapparsi come gatti a grossi tronchi, quante altre farsi piccine piccine e strisciare sotto gli alberi che ci chiudevano il cammino!... E tutto si compiva con il più perfetto buon umore, che in missione, grazie al buon Dio, non manca mai.

A volte si monta per mezza giornata, per ridiscendere, trafelate e stanche, quasi a precipizio, non per viottoli, ma per dirupi, fino alla parte più stretta e meno pericolosa di un fiume, e lì lasciarsi portare sulle spalle degli esili, ma forti Maccabei; oppure passare, col cuore tremante e il piede incerto, sui famosi ponti formati da rami di liane intrecciati tra loro e sostenuti da canne di bambù, ma dondolanti come foglie al vento,

quando non accada che, sull'acqua vorticoso che mugge sotto i piedi, cotesti ponti siano tanto viscidati da doversi per maggior precauzione passare in ginocchio, come mi accadde al ritorno.

Ripetute volte dormimmo nelle Kivarie che s'incontrano nella foresta. I Kivari conoscono già la suora e il missionario e li ricevono bene; cedono il loro letto: una stuoia di canne sollevata, e a giusta distanza sta un palo orizzontale e parallelo, su cui appoggiano i piedi, esponendoli così al calore del fuoco, che arde vicino per tutta la notte.

La Kivaria è una grande capanna ovale, ben costruita, che ha da sei ad otto di queste stuoie all'intorno; da un lato stanno gli uomini, dall'altro le donne e i bambini, protetti da una divisione di stuoie con relativa porticina. La Kivaria è sempre pulita, invece la Kivara lo è ben poco. Il Missionario, al suo arrivo, offre agli uomini capsule, polvere da schioppo, ecc. e la Suora, alle donne, grossi aghi, tela, fettuccia, bottoni, specchietti, gingilli, ecc.

Allora gli occhi dei Kivari brillano di gioia; il capo si mette in conversazione coi Kivari, che ci accompagnano portando il bagaglio; una donna afferra un coltellaccio e va a sradicare la yuca che ci offre fresca; mentre un'altra si affretta ad apprestare la saporita ciccìa: tuffa le mani in grandi anfore, ne estrae la parte macerata, la versa in scodelloni di terracotta, fabbricati da loro stessi; indi la sprema ben bene nella scodella, beve un sorso del prezioso liquido, e passa ad offrirne a ciascuno della comitiva.

Intanto la yuca cuoce e in altra pentola, bolle un po' di carne. Si cena, si prega, si ristorano le stanche membra per ricomin-



L'accoglienza a Mons. Comin e alle Suore in Mendez.

ciare la marcia il domani, dopo aver ascoltata la S. Messa e fatta una fervorosa Comunione. Oh, com'è buono il Signore!...

Giungono dalla valle gli spari dei Kivari in festa per l'arrivo di Monsignore. È commovente vedere l'esultanza di queste povere creature! Gli uomini vengono incontro, porgono la mano con la fiera di Kivaro e con la cordialità dei vecchi amici.

A MENDEZ.

Monsignore ci indica lontano, sul pendio della opposta collina, poche case di legno: « Ecco Mendez ».

Credo che i Crociati non abbiano esultato tanto alla vista di Gerusalemme, quanto noi nello scorgere l'umile, ma glorioso abituro delle nostre sorelle. Cuori magnanimi fin dove siete venute a cacciarvi, in cerca di anime!...

La strada pare interminabile, eppure bisogna scendere sino al fiume e risalire ancora, ancora.....

Finalmente, dopo quattro giorni di cammino, eccoci strette alle nostre sorelle, che qui lavorano instancabili a pro dei Kivari sparsi nella fitta foresta e dei Coloni Equa-

toriani, che, dopo la venuta del Missionario, cominciano a popolare queste selve vergini ed immense.

In Mendez vi sono tre Suore, ed è consolante vedere con quanta fiducia ricorrono ad esse i Kivari per farsi curare e per qualunque altra necessità; non passa giorno che non giunga qualcuno o gruppi di selvaggi a chiedere viveri, medicine, oppure ad affidare alle Suore le proprie figliuole nel tempo in cui essi fanno qualche perlustrazione nella foresta.

Domenica scorsa vi fu gran distribuzione di vestiti e regalucci che le nostre ottime allieve, ex-allieve e signore ci fornirono l'anno scorso durante il nostro soggiorno in Italia. Oh, se tutte coteste generose offerenti avessero potuto vedere la gioia, l'esultanza delle mamme e dei bambini, nel ricevere un loro dono, certamente farebbero volentieri qualunque altro sacrificio perchè questa felicità si rinnovasse tutti gli anni alla visita dell'Ispettrice alla Missione!...

Se i vestiti sono lunghi, senza scollaccature e con le maniche, li preferiscono. Senta questo fatto.

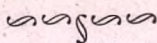
(Continua).

SR. DECIMA ROCCA
Ispettrice delle F. di M. A.

Su e giù
per il
~mondo~



LA CASA GIAPPONESE



Eccovi la casa dei Salesiani a Miyazaki. Quanto vedete della casa, eccezione fatta delle tegole, costruite di una terra speciale, tutta l'ossatura e le pareti e cornicioni sono fatti di legno. La parte interna dei muri può essere in legno oppure di un traliccio di canne di bambù su cui si intonaca una malta speciale di terra e paglia triturata. Soffitto e pavimenti di legno. Ogni parte della casa comunque costruita può verniciarsi con magnifiche colorazioni. All'intorno della casa piante ornamentali, fiori, piccolo lago, montagnole e monumentini. Inoltre l'entrata della casa non è mai di fronte all'entrata principale. L'interno è diviso in corridoi e camere. Un corridoio, tra il muro esterno e il muro delle camere, circonda la casa e mentre difende dall'eccessivo calore o dal freddo e dalla pioggia, permette nel tempo cattivo di potere passeggiare internamente alla casa. Le camere possono con opportuni tramezzi di legno, di carta o di panno moltiplicarsi o no: vani speciali nel muro costituiscono armadi e ripostigli chiudibili con tramezzi. Il pavimento di legno è ricoperto da spesse e bellissime stuoie di paglia e giunco su cui ci si siede. Il mobiglio è costituito da tavoline su cui

mettono oggetti d'ornamentazione, armadietti per libri e cuscini su cui sedersi, qualche vaso di fiori e alle pareti sono appesi quadri speciali a forma di stendardo, con iscrizioni e dipinti su tela o carta o seta.

Tutta questa costruzione poggia direttamente su pilastri che la tengono sollevata dal terreno.

La casa giapponese è minacciata da molti nemici: il fuoco (il più grave), il tifone, il terremoto e le formiche bianche. Come difendersi da questi nemici? Dal fuoco mediante l'acqua, che disgraziatamente, anche quando si ha vicino a casa, non è abbondante e con cui non si riesce quindi a fare gran che; e colle costruzioni in cemento armato che vanno sempre più estendendosi. Dai tifoni e dai terremoti... pregando il Signore che ci scampi da questi flagelli. E dalle formiche bianche, coll'attiva vigilanza, colla somministrazione di insetticidi e distruzione dei nidi. Come sapete il Giappone è una tra le terre più tormentate da questi ed altri fenomeni. Vogliate, o buoni amici, ricordarvi di noi tutti, affinché il Signore ci scampi da questi ed altri pericoli, che intralciano certo il lavoro dell'apostolato.

D. V. CIMATTI.



La Lyngkhason e la tabut usate per la cremazione.

LA CREMAZIONE DEL RE DI SOHRA

(Continuazione).

Il primo ministro si alza, prende il turbante e lo mette sul capo del re. Gli pone quindi ambo le mani sopra il capo pronunciando la seguente formola di intronizzazione:

«Ora noi eleggiamo te, o Join Manik, a re di Sohra al posto di Roba Sing che è andato ad abitare con gli antenati. E ti offriamo d'ora in avanti il regno, il tesoro, il potere di condannare, le imposte sui mercati ed i mercati. Che tu possa governare nel regno di Sohra con giustizia e col benessere tuo e di tutti i sudditi, e Dio padrone e Signore ti benedica, ti aiuti e ti dia lunga vita».

Passano poi gli altri undici ministri a mettergli le mani sulla testa per confermarlo re con la medesima formola, mentre fuori risuonano le grida selvagge e festose dei sudditi che acclamano il re tra l'assordante scoppiar delle bombole.

Il re riconosce come suoi ministri quei

dodici che lo hanno incoronato. Si fa quindi dare dalla regina 12 pezzi di lana rossa, 12 turbanti, 12 rupie e 12 bicchieri di liquore, e alzatosi li crea suoi *myntri* (ministri) distribuendo loro ad uno ad uno un pezzo di lana rossa, un turbante, una rupia, un bicchiere di liquore con questa formola:

«Nell'eleggermi re di Sohra al posto di Roba Sing m'avete offerto il regno, il tesoro, il potere di condannare, le imposte sui mercati ed i mercati. Io pure dò ora a te (e dice il nome del ministro) un pezzo di lana rossa, un turbante, una rupia, un bicchiere di liquore perchè sia mio ministro e regni assieme a me nel regno di Sohra per il benessere e la prosperità dei sudditi».

Re, principi, ministri e popolo vanno allora solennemente al mercato a offrire un sacrificio di 12 capretti in ringraziamento. La regina li piglia ad uno ad uno, orna le corna con pezzi d'argento, tocca loro la fronte e li passa al re assieme ad una larga

foglia, un po' di riso, un po' di polvere di riso, la spada del sacrificio (lunga, fatta di ferro lavorato, raramente di acciaio, e con la particolarità del manico di ferro) e un piatto per raccogliere il sangue. Il re prende agnelli e strumenti del sacrificio, prega sopra di loro, li benedice e li passa al primo ministro e agli altri undici, i quali con un colpo di spada troncano loro la testa.

Finiti i sacrifici tutti escono sul mercato; sono tosto interrotti i balli e la musica: gli abitanti si dividono per villaggi per rendere omaggio al re, che siede nel centro del mercato col seguito.

La prima squadra che avanza è quella dei 12 villaggi che appartengono sempre al regno di Sohra, con bandiera e tamburo, e ognuno con la spada in mano nel loro caratteristico costume. Giunti dinanzi al re abbassano contemporaneamente la punta della spada verso terra e s'inclinano profondamente, poi con un'altra mossa repentina si sbandano a destra e sinistra per dar luogo alla seconda squadra: 16 villaggi conquistati in una guerra contro Nongkhlan. Viene poi per ultima la terza squadra: gli ultimi sudditi, tre villaggi vinti da poco tempo.

Con questa cerimonia termina la prima grande giornata.

La cremazione.

Il mattino seguente assai per tempo, tutti si raccolgono davanti la casa del *s'iem*. Nel cortiletto viene portata dai lavoratori la grande *lyngkhason*: una gran bara usata solo per i *s'iem*, lunga circa m. 4 per 2,50 di larghezza e altrettanto di altezza, nella quale verrà bruciato il *s'iem*. Tutt'attorno è rivestita di drappi rossi e neri fermati da lucenti borchie d'ottone. Ha sei piedi alti circa cm. 20 ed in cima è ornata con dieci sculture ben scolpite disposte tutt'attorno. Sopra queste si erge la *tabut* alta circa 18 m.: una specie di portantina usata dai musulmani, e sembra appunto che sia stata introdotta dai mussulmani sudditi del regno di Sohra. È fatta di canna di bambù e di stuoie tutte ricoperte d'oro e d'argento. Sovra questa si erge ancora un grande ombrello di carta rossa con una bella piuma in cima. In complesso: la *lyngkhason* e *tabut* misurano la bellezza di 21 m. di altezza, con 17 m. di lunghezza e 10 m. di larghezza. Il cadavere mummificato del re viene quindi portato fuori, mentre secondo il costume Khasi vengono gettate in aria manate di riso, e collocato dentro la *lyngkhason*. Chiusa questa, il primo ministro sgozza un galletto, *n'iar syngkhong*, e col sangue spruzza tre

bastoncini lunghi un 10 cm., grossi quanto un dito e legati assieme, che vengono poi gettati fuori del villaggio.

I lavoratori danno l'ultima mano per mettere a posto la *tabut* e preparano l'occorrente per la cremazione; intanto il re siede nuovamente sul trono e riceve il riconoscimento e l'omaggio degli alleati e dei sudditi che per ragioni speciali non si erano presentati il giorno prima. Ognuno porta il suo dono, generalmente capretti, e li offre al re, il quale li riceve, riconosce come suoi alleati o sudditi i donatori e passa i capretti al primo ministro il quale li sacrifica *more solito*. Ad ogni testa spiccata dal busto spari di fucile, colpi di bombole e urla.

Verso mezzogiorno circa tutto è pronto per andare alla pira reale. La *lyngkhason* viene collocata sopra la mastodontica *rynsan*: una specie di grande piattaforma di m. 18×12 ed occorrono ben 300 uomini per portarla dalla casa reale fino alla pira.

Viene sgozzato un altro capretto tutto nero, quindi re, principi e qualche ministro montano sulla *rynsan* e il corteo si avvia.

La strada larghissima (una ventina di metri circa), costruita per l'occasione, è piena zeppa di curiosi. La *lyngkhason* si avvanza lentamente mentre lo scoppio delle bombole aumenta sempre più e migliaia e migliaia di persone, allegre per le frequenti libazioni, urlano a più non posso. In mezzo a tutto quel fracasso, immaginatevi quanto devono urlare e re e ministri dall'alto di quello strano catafalco per dare gli ordini ai 300 portatori ora di volgere a destra ed ora a sinistra, ora di alzare ed ora di abbassare. Anche la musica non sta inoperosa, e precedendo la *lyngkhason* assorda incessantemente. Finalmente il corteo arriva alla pira, dopo una lunga fermata a metà strada per dar agio ai portatori di riposare.

La pira si erge in fondo ad una valle, a modo di torre quadrata, costruita con grossissime pietre, alta da terra circa 5 m. Di fianco a questa ve n'è un'altra di dimensioni più piccole, usata generalmente per la cremazione delle madri dei *s'iem*.

Sulla grande *Kpep* viene collocata allora la *lyngkhason* in modo che il cadavere abbia la testa verso le colline Khasi del suo regno e i piedi verso la pianura. Anche il novello re sale sulla *Kpep* a ricevere ancora una volta l'omaggio dei sudditi. Questi, divisi in diverse squadre con a capo uno dei ministri, si avanzano con le spade brandite; giunti davanti le abbassano verso terra e inchinano profondamente il re, mentre il ministro che li guida, lo saluta con queste parole: «Ora questo morto sta per essere

bruciato e andare cogli antenati. Ora al suo posto sei re tu, che stai per bruciarlo. Che tu possa prosperare e regnare ».

Poi tutti discendono e si mettono a ballare ed a urlare attorno alla pira. Solo l'ultima squadra dopo l'omaggio al re, si ferma a cantare una nenia funebre al morto e mesti discendono all'indietro sempre con la faccia rivolta verso il cadavere. Ma anche questi, arrivati ai piedi della *K'ep*, si mettono a ballare. Il re e i ministri dal-

l'alto gettano giù pugni di monete. Il ballo si protrae fino al tramonto del sole.

Quando l'aria comincia ad oscurarsi e gli animi dei 20.000 spettatori sono eccitati al massimo grado, il re, seguito dai principi e ministri, si avvanza con una torcia accesa e dà fuoco alla pira; mentre le fiamme divampano, lo scoppio delle bombole e le urla selvagge rintonano rabbiosamente tutto all'intorno, e le tenebre scendono a velare quella grandiosa cerimonia pagana.

Ch. ANTONIO ALESSI.

CHACCHIERATE INDIANE

Un nostro carissimo amico, missionario nell'India, ci ha mandato una serie di corrispondenze che cominciamo a pubblicare sotto il titolo generale di Chiacchierate Indiane, indicando con un sottotitolo l'argomento trattato. Si tratta di argomenti svariatissimi e assai interessanti per i nostri giovani lettori.



L'INDIA (allegoria).

LA "VIA DELLE INDIE"

L'India, considerata dal punto di vista geografico, ha una forma triangolare che si getta arditamente nell'oceano — circondata da tre mari — ci ricorda subito la penisola della nostra bella Italia, e la rassomiglianza con questa si completa, tenendo presente che in India il posto della Sicilia è occupato dall'isola degli incanti, *Ceylon*; le Alpi dalla catena dell'*Imalaya* e gli Appennini dai *Gati orientali ed occidentali*.

Come l'Italia ha le sue giogaie e i suoi passi — veri ponti di passaggio — tutti con la loro storia scritta nei secoli, così l'India ha le sue *Vie Alpine* le quali per essere poche di numero assunsero nella storia un valore importante. Tra queste la più famosa è il cosiddetto « *KHYBER PASS* » (= il passo di *Kaiber*), a nord-ovest, proprio alle porte dell'Afganistan e che fu giustamente chiamato il più grande acquedotto umano che riversò a torrenti la marea umana dalle steppe selvagge del *Turkestan* nella fertile vallata dell'*Indostan*.

La natura ivi è selvaggia ed orrida nel senso più assoluto della parola: solo il brullo *Carso* ce ne può dare un'idea. Non un albero alla cui ombra il viandante possa far breve sosta nel faticoso tragitto; non una sorgente che valga a calmare l'arsura dei carovanieri che salgono dall'infuocata pianura con lunghe teorie di cammelli carichi di tante ric-

chezze... nulla di tutto ciò che serve ad allietare il cammino e sollevare l'animo stanco: non il verde dei prati, non il profumo dei fiori, non il cinguettio degli uccelli. Un vero deserto di pietre che mette un senso di sconforto.

La catena dell'*Hindu Kush* da una parte e l'*Imalaya* dall'altra si toccano nel passo e s'immedesimano come le onde di due correnti contrarie dando origine a tutte quelle ondulazioni e fluttuazioni del suolo che vanno insensibilmente perdendosi verso la valle sottostante. Un silenzio di morte sembra che pesi come una cappa di piombo sul *Khyber*.

Khyber! Khyber! tremendo risuona questo nome all'orecchio del contadino che giù nella valle lavora il suo campo e teme sempre di veder spuntare da quelle alture chi gli disperda i frutti del suo sudore...

Fremono i bambini di spavento al proferirlo e corrono a rifugiarsi presso la mamma per tema di veder sbucare l'ombra di *Mahmud*, o di *Tamerlano*, le cui gesta hanno sentito tante volte nei racconti del nonno, alla sera, seduti intorno al fuoco.

La *Via delle Indie* è stata la via battuta dai conquistatori, da *Mahmud* di *Gazni*, da *Tamerlano* il Sanguinario, da *Babar* il Valoroso, e anch'essa ha pianto tutte le sue lagrime, anch'essa fu inzuppata di tanto sangue.

MAHMUD.

Un mattino del 986, insieme coi primi raggi del sole, due occhi di bambino, irradianti bagliori di fuoco, si posavano sull'Indostan. Era il figlio di *Sabuktagin*, che da schiavo era diventato re di *Gazni*. Nato e cresciuto su quelle vette, *Mahmud* (così si chiamava) aveva imparato fin dai più teneri anni a superare ogni difficoltà e ad appagare ogni desiderio: guai a contrastarlo in qualche capriccio! diventava tutto di fuoco e incuteva spavento anche agli adulti. Seguace del Profeta, come tutti i figli della montagna, nutrivano un odio feroce verso gli infedeli della pianura. E quella mattina aveva voluto conquistare l'alta vetta prospiciente il passo di *Khyber* e superbo della vittoria si compiaceva in pensieri di gloria. Scendere nell'Indostan come un'aquila seguita dai suoi aquilotti; far scorrere a torrenti il sangue degli infedeli; far bottino delle loro grandi ricchezze; esser tenuto come un grande guerriero, ecco il suo sogno.

Mentre così fantasticava, su per la tortuosa

via apparve una carovana che s'avanzava lentamente sotto il peso di grossi fardelli.

— Donde venite? — chiede *Mahmud* al capo.

— Chi sei tu che vuoi sapere ciò?

— Io sono *Mahmud*, il re di *Khyber!* Rispondete altrimenti non passate.

Sorridendo a questa ardita risposta il capo-carovana narrò al giovane «re» come essi venissero dall'India e come in quel paese vi fosse abbondanza d'ogni ben di Dio; oro nei templi, idoli coperti di diamanti... Bastò perchè *Mahmud* digrignasse i denti e stringesse i pugni in una brama ardente.

— Verrà giorno che scenderò pur io laggiù — e col pugno chiuso segnava la pianura — e sarà giorno di sterminio e di morte!

Fu solo nel 999 che *Mahmud* divenne re di *Gazni* — povero paese sperduto lassù tra i monti con le case di pietre informi e le viuzze sudicie...

E due anni dopo, *Mahmud* metteva in atto i suoi grandi disegni. Come corrente elettrica la sua fama di conquistatore e di gloria era passata nel cuore degli indomiti abitanti del *Khyber*; tutti avevano impugnato la scimitarra, impazienti di lanciarsi alla *Gaza* (guerra santa) che il *Mullah* (sacerdote) aveva benedetta.

Quando scesero, furono dei veri avvoltoi; piombarono sulle inermi vittime per succhiarne il sangue sino all'ultima goccia. Come l'acqua di un fiume in piena che non conosce più il freno degli argini e scende nelle valli sradicando piante, trascinando pietre e slanciandosi sui verdi piani in una corsa sfrenata, impetuosa, irresistibile, tutto abbatte e supera; tale l'orda degli *Afridi*, che guidati da *Mahmud*, cavalcando destrieri veloci come il vento si riversò nell'Indostan e mise a ferro e a fuoco tutta la vasta pianura.

Allora la ferocia mussulmana mise in atto il tristemente famoso *cerchio della morte*. I soldati — diventati anche dei carnefici — avanzavano verso i centri importanti formando un vasto cerchio precludendo a tutti la fuga. Il cerchio dei cavalieri si stringeva sempre più e quando erano vicini, tutti in coro lanciavano il grido del Profeta e invocavano *Allah* perchè rendesse forte il loro braccio e indurisse il loro cuore: quel grido di morte otteneva un effetto fatale: un fuggi fuggi, un parapiglia indescrivibile, che non aveva termine più se non con lo sterminio completo.

(Continua).

RAVALICO LUIGI.

IDEE E REALTÀ

BELLE
LETTERINE

Rev.mo Signore,

Nel giorno della Festa del S. Cuore si spegneva serenamente Rina Ramello fu Clemente, di anni 25. Era una perla di giovane, affezionata alla famiglia, modello a tutte le Figlie di Maria e direttrice abilissima del nostro Laboratorio Missionario.

Fu specialmente nel campo dell'attività pro Missioni che essa rivelò la bellezza del suo animo e la sua tempra vigorosa di apostolo. Sotto l'impulso del suo zelo nel 1927 vennero inviati alle missioni 150 indumenti e raccolte offerte per battesimi di bambini infedeli; nel 1928 vennero pure inviati numerosi capi di vestiario e la somma necessaria per l'acquisto di un tavolo e altri oggetti scolastici. Nel 1929 il laboratorio fu provvisoriamente chiuso per la malattia della buona Rina, sperando tutti in una non lontana guarigione.

Il Signore dispose altrimenti. Essa però prima di morire pregò l'amica Quaglia Teresa di influire sulle altre amiche affinché non spreccassero soldi in fiori, ma suffragassero l'anima sua con preghiere e con il riscatto di bimbi pagani. Così la Teresa raccolse L. 75 per imporre a tre bimbi i nomi di Rina Ausilia, Letizia Corinna e Giovanni M. Bosco.

Quanto prima speriamo poter riaprire il Laboratorio dove la figura di Rina Ramello verrà ricordata e sarà ancora di incitamento allo zelo per la salvezza delle anime.

Dev.ma E. BERTOLA.

Cara Gioventù Missionaria,

Mediante la lettura che mensilmente la nostra maestra ci fa del caro Periodico, abbiamo imparato ad amarti. In segno di affetto inviamo L. 25 per il battesimo di un infedele, obolo che abbiamo raccolto soldo a soldo.

Con la speranza di continuare sempre con la stessa fede.

S. Agata Militello, 22-6-1919.

Gli alunni della scuola
SCAFONE TIRANNI

S. Agata di M. - frazione Torrecandele.

Cara Gioventù Missionaria,

Siamo i bambini di una scuioletta della Sicilia - Torrecandele - frazione di S. Agata di Militello, che offriamo il frutto dei nostri piccoli sacrifici per il battesimo di una sel-

vaggetta a cui desideriamo sia dato il nome di « Maria Cardinale ».

Amiamo e veneriamo Don Bosco, conosciamo le sue missioni perchè la maestra ci legge il giornalino che è diventato il nostro più caro amico.

Ascoltando i racconti missionari, sentiamo intenerirci l'anima per i poveri bimbi che non sono fortunati come noi perchè non conoscono ancora il buon Gesù. Ci priviamo tanto volentieri dei piccoli risparmi perchè sappiamo che anche i nostri soldini possono recare un sorriso a qualche bambina che aspetta la luce di Gesù.

Ci è caro offrirvi in questo mese di Maggio in cui siamo stati più buoni per amore della Madonna, abbiamo offerto fiori e preghiere e ci siamo ricordati delle Missioni. Cara Gioventù Missionaria, noi desideriamo essere considerati tuoi piccoli e cari amici e ti prometiamo di pregare sempre Don Bosco e di tenere nella nostra scuola il salvadanaio.

Ti prego di mandare il nostro caro saluto ai bimbi lontani raccolti da Missionari.

Gli alunni di 1^a, 2^a e 3^a classe.

S. Agata 6-7-1929.

Le nostre maestre ci hanno spesso parlato dei tanti e tanti piccoli selvaggi che vivono molto lontano da noi nella miseria, nell'ignoranza e son tanto infelici perchè privi della Luce divina e dell'amore dei genitori, che son capaci anche di ucciderli o di venderli.

Ci han detto pure che tanti bravi sacerdoti lasciano la famiglia, i parenti, gli amici e vanno incontro a mille pericoli per portare tra i selvaggi la luce della verità e del Vangelo, per salvare ed educare cristianamente tanti bimbi infelici.

Ci è nato quindi il desiderio di fare anche noi un po' di bene ad uno dei tanti fratellini lontani che un giorno saprà, certo, benedirvi.

E a Lei, Reverendo, cui è affidata parte delle anime innocenti, mandiamo L. 25 acciocchè sia dato ad un bimbo delle Missioni il nome di « Salvatore Dottore » volendo così onorare la memoria dell'eroico soldato concittadino che dà il nome ad una delle nostre aule.

Speriamo poter fare di più l'anno venturo; intanto preghi per noi il buon Dio perchè ci faccia crescere buoni e anche Lei ci benedica.

Gli alunni della 1^a e 2^a elem. maschile.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

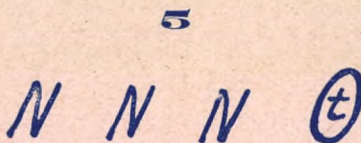
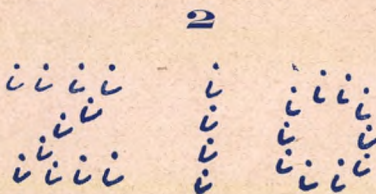
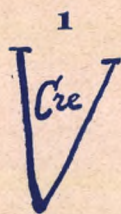
BATTESIMI

Aldo Lombardi (Cuneo) pei nomi *Aldo, Paola e Giorgio*, 75 — Saccon Pietro (Motta Livenza) pel nome *Guglielmo Pietro Nicolò*, 25 — Sr. Anna B. Pastore (Messina) pel nome *Luigi Bartolone* a un cinesino, 25 — Torretti Nazarena (Rimini) pel nome *Giovanni Bosco*, 25 — Direttrice (Vespolate) pel nome *Grossi Pietro*, 25 — Famiglia Rizzato (Arsego) pei nomi *Amelia e Rita*, 50 — N. N. pei nomi *Carlo e Tino* a due cinesini, 50 — Grossi Dolores (Tornaco) pel riscatto del bimbo col nome *Pietro Grossi*, 25 — Mutton Francesco Giuseppe (Conegliano Ven.) pel nome *Francesco Giuseppe* a un cinesino, 25 — Mutton Ernesta Anna (Conegliano) pel nome *Ernesta Anna* a una cinesina, 25 — N. N. pel nome *Gioacchino* ad un cinesino, 25 — Pie Persone (Chiesina Uzzanese - Pistoia) pel nome *Gina Menziassi* a una cinesina, 25 — Ch. Mangiarotti Vittorio (Cairo) pel nome *Giuseppe Coppolino* a un cinesino, 25 — Operaie e Convittrici (Pralafera) per i nomi *Pier Giorgio Frassati e Teresina del B. G.* a due cinesini, 50 — Gruppo Convittrici Cotonificio (Strambino) pel nome *Ausilio Giovanna* a una cinesina, 25 — Costa Giovanna, Pezzio Claudina, Giusti Maria (Torino) pel rispettivo nome a tre Sianesi, 75 — Un ex-allievo (Torino) pel nome *Francesca* a una neofita, 50 — Cerponi Maria pel nome *Giovanni*, 25 — Famiglia Morrone (Montà) pei nomi *Morone Pietro, Morone Matteo, Morone Domenico*, 75 — Feyles Maria (Gavi) pei nomi *Teresa, Maria e Giovanni*, 75 — Direttrice F. M. A. (Omegna) pei nomi *Pastormerlo Angela, Petrossi Domenica, Dondi Giuseppe e Bosco Margherita* a quattro cinesini, 100 — Monticone Agnese (Sommariva Perno) pel nome *Damiano* — Luca Adele a mezzo Ch. Morganti (Valsalice-Torino) per il nome *Pietro Antonio* — Personesi Elisa, a mezzo Ch. Erbe Mario (Valsalice - Torino) pel nome *Elisa* — Cianetti E. per il nome *Francesco* — Macchi Suor Angelina (S. Agata Militello) pei nomi *Liotta Maria Giuseppina, Dottore Salvatore, Cardinale Maria, Ad libitum* — N. N. pel nome *Carlo Michele* — Direttrice Oratorio per il Circolo Auxilium (Cassolnovo) pel nome

Cusaro Scandella Sandrina — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giovanni* — Bortoluzzi Maria (Cassacco) pel nome *Pietro* — Morosi Nerina (Cardano al Campo) pel nome *Bosco Giovanni* — Cartillone Suor Maria (Catania) pei nomi *Martinoni Adele, Flavetta Maria* — Depretis Caterina (Bagnolo Piemonte) pel nome *Vincenzo* — Taglione Rosetta (Bureglio), 25 — Rio Rosa (Pralafrera), 20 — Marengo Maria (Torino) pel nome *Marengo Piera* — Millipedo Angela e Serafina (Tromello) pei nomi *Emilio, Luciano* — Istituto Don Bosco (Alessandria d'Egitto) pei nomi *Rodolfo, Mario, Crista, Elena, Giovanni, Alfredo* — Fariano Ch. Giuseppe per la Compagnia S. Luigi e Amici Domenico Savio (Torino - Martinetto) pei nomi *Giovanni Bosco, Pietro, Giuseppe, Biagio* — Cortesi Maria (Albino Comeduno) per i nomi *Franca, Isnardo* — Salesiani (Gorizia) per un nome *ad libitum* — Direttrice Oratorio (Cassolnovo) pei nomi *Caccia Fortunato, Caccia Bartolomeo, Spirolazzi Teresa* — Pugno Lorenza (Ivrea) pel nome *Emilio* — Quaranta Luigi (Vagna Domodossola) pei nomi *Elena, Olimpia* — Sacco Sonador Teres. (Dosoledo) pel nome *Pierina* — Colombano Emilia (Pontestura) pel nome *Emilia* — Carena Rosa (Settimo Tor.) pel nome *Carena Rosa Maria* — Muratori Tina (Bologna) per un nome *ad libitum* — Famiglia Bianelli (Sondrio) pel nome *Alberto Giuseppe* — Segagni Emilia (Spirago) pel nome *Edoardo* — Buetta Giuseppina (Triuggio per Rancate) pei nomi *Angioletta Cherubina, Emma Elisa* — Lombardo Antonietta (Tusa) per i due nomi di *Giuseppe e Paolina* — Villa Carlotta (Asso-Como) pel nome *Teresa Luigia* — Boetto Rosa Roascio Doblazio (Pont Canavese) pel nome *Carlo Gino* — Can. Orsenigo D. Riccardo per Angela Greppi Marinoni (Vercelli) pei nomi *Giuseppe, Angela* — Gorini Maria (Asiago) per un nome *ad libitum* — Di Girolamo Cira (Caserta) pel nome *Maria Grazia* — Unione Missionaria del Clero (Milano) pel nome *Giuseppe* — Ormezzano Maria fu Paolo (Mosso S. Maria) pei nomi *Paolo, Efisio, Giuseppe, Filomena, Giovanna, Maria, Carmela* — Bonomi Giacomo (Torino) pel nome *Maria Bettina* — Terzano Maddalena pel nome *Albino Ernesto Agostino*
(Continua)



Sei rebus monoverbi.



Soluzione dei giochi N. 7.

RICOSTRUZIONE: Beato Don Bosco.

SVENTRAMENTO A REBUS: Subalpino Supino.

ANAGRAMMA: Attore Teat'ro.

Inviarono la soluzione:

Nucci V. — Terni Lucia — De Vita V. — Brenzone V. — Alati F. — Maldicini F. — Di Benedetto R. — Maria Ruzzeddu — Camerata Mezz. Camerino — Giulianelli N. — Chiesa Teresina — Mangerini C. — Restivo A. — Paoletti A. — Zorsi Ervino — Perrod Pierina — Fattorini C. — Usai R. — Di Marzo Fratelli — Arcuri R. — Villa L. — Cavallin A. — Corgiolu A. — Meloncello — Elsa Bauer — Erbi Alfr. — Vercellesi Dino — Bornengo Tommaso — Cappello Aless. — Barone Carlo — Bioletto P. — Barberis Carlo — Battezzati Or. — Pintaric Stefano — Fornero Giacomo — Carosso Gius. — Faustino Alati — Rosso Egidio — Sacerd. F. Sigurtà — Leo Lano — Vedani Silvio.

La sorte favori:

Alfredo Erbi — Perrod Pierina — Maria Ruzzeddu — Elsa Bauer.

Soluzione dei giochi N. 8.

BISENSE: I. Viola.

» II. Pasticcio.

INDOVINELLO: L'ombra.

REBUS: Sul-ta-no.

ANAGRAMMA: Vale, vela, lave, leva, avel.

Inviarono la soluzione:

Ripa Di Meana E. — Erbi A. — Ferretti G. — Goffi M. — Maria Ruzzeddu — Magliola Bruno — Damiani Gino — Antoniol G. — Pollicini ch. Giov. — Fiorina P. C. — Ghinelli Dom. — Turci Dom. — Luraschi B. — Marianna Serra E. — Adt E. — Casoli P. — Chiesa Teresina — Montedoro Ciro — Rizzati G. — Mangiarotti Vitt. — Razza Ch. Leonello — Belvisotti Rosa — Vismara Ch. I. — Pilutti Gina, Candotti Luigia — Di Marzo Luciano — Battezzati Oreste — Fratelli Tarruzzi — Valenti D. — Bonsignore R. — Speluzzi Marco — Torrello Lilly — Paolucci Fermina — Spidalieri G. — Alfano G. — Bucceri A. — Buzio E. — Settimi Giov. — Camerata Mezz. Camerino — Sanmarco Gius. — Bosco Giovanna.

La sorte favori:

Mangiarotti Vitt. — Camerata Mezzani Camerino — Bosco Giovanna — Antonio Gius. — Vismara Ch. I.